

IL CASO

**Decine di gruppi
su Facebook
L'idiozia sul web**

Inevitabile, l'idiozia sbarca anche sul web. E il popolare social network Facebook si riempie di gruppi che si scagliano senza mezzi termini contro Mario Balotelli.

Oltre ai tre che si richiamano al coro più volte scandito dai tifosi juventini "Se saltelli muore Balotelli" (che insieme raccolgono oltre 3mila iscritti), si trova anche l'eloquente "Fuori Balotelli dalla Nazionale" che, nonostante si professi «non razzista» pullula di offese di ogni tipo. Poi c'è il gruppo "Anti Balotelli" con qualche centinaio di iscritti.

Un esempio per tutti, i post di tale Paolo («Quant'è negro Balotelli dalla testa in giù, con la maglia dell'Italia non lo voglio più») o di un certo Enrico: «È solo una scimmia di m...». Irriferibile la maggior parte dei contenuti dei post, pieni di epiteti razzisti e insultanti.

Qualche metro più avanti, c'è un altro venditore ambulante: si chiama Yoni, è marocchino, ha 26 anni; è in Italia da tre, prima la Spagna, la Francia. Finora sempre migrante. Conosce Balotelli, *SuperMario*, di nome e di fama. Lo ha visto in qualche partita; sa che è un buon giocatore. Non si meraviglia che possa essere oggetto di insulti e cori razzisti: «Capita - dice - in ogni Paese ci sono manifestazioni di razzismo, più o meno evidenti. Io ho trovato sempre una realtà doppia: accoglienza e

UNA MULTA DA 20 MILA

La Juventus è stata multata di 20.000 euro dal giudice sportivo per i cori rivolti dal proprio tifoso a Balotelli durante la gara contro l'Udinese. Sui misfatti di Bordeaux può decidere solo l'Uefa.

rifiuto. Più l'una o più l'altro. Faccio sempre questa esperienza, anche qui. Dipende dalle persone che incontrai, da come guardano al mondo». Mentre parla un uomo ripiega le magliette lasciate aperte e sparse. Ha un'età indefinibile: fa un gesto con le mani per scusarsi di non riuscire a parlare. Dice solo: «Io capire poco, vengo dal Sudan, essere in Italia da sette mesi. In regola». Con Balotelli ha niente in comune, eccetto il colore della pelle. E il rischio di vivere, lavorare in questo paese ed essere rifiutato. «Dipende» .❖

**Sì, sono stronzi
e devono saperlo
Poi si spieghi loro...**

Si accetta la logica cruenta dello stadio. Il razzismo è componente della società, ma va marcato. E un nero non solo può essere italiano ma anche calciatore. E più bravo di tutti gli altri, come lo era Pelè

Il commento

LUIGI MANCONI

Va detto: chiunque ami davvero il pallone tende a condividere l'antica, e un po' truce, opinione che il calcio non è uno sport per signorine. In altre parole, un agonismo che sfiora la ferocia e una combattività portata all'estremo sono componenti essenziali di un'attività sportiva che, com'è noto, mima la guerra. E ne è la forma civilizzata. Ma civilizzata, appunto: qui, evidentemente, il discrimine si fa sottile e può essere faticoso tracciare un confine, destinato a rimanere labile, tra animosità e aggressività, tra affermazione di forza ed esercizio di sopraffazione. Ma proprio perché sottile e incerto, quel confine va comunque fissato e attentamente vigilato. E questo vale a proposito degli scontri fisici piede contro piede (e pensare che una volta si chiamavano tackle), ma anche a proposito dei combattimenti vocali sugli spalti. Tanto più quando quell'agone canoro non è più sfida tra schieramenti opposti, che si beffano reciprocamente, che stigmatizzano e maramaldeggianno, ma diventa sfregio e mortificazione dell'identità del singolo avversario. Chi fa questo è inequivocabilmente e irreparabilmente stronzo. Per dirla con le alate parole del Presidente della Camera, Gianfranco Fini. D'altra parte sappiamo che dare di stronzo allo stronzo, soprattutto quando si tratta di atteggiamenti diffusi di natura xenofoba, non basta. E può essere, alla lunga, perfino pericoloso: per l'ovvia ragione che rischia di rafforzare gli stronzi nella loro stronzaggine, mentre si tratta piuttosto di disincentivarne l'ostilità e disinnescarne l'aggressività. Ma, allo stato attuale delle cose e davanti a certi episodi, penso che sia necessario partire dalla contrapposizione netta e diretta ai razzisti, per segnalare che si è superato il livello di guardia: e ciò accade certamente quando si urla: un

negro non può essere italiano. E, invece, un deficiente sì?

Poi, fatto il nostro dovere, si dovrà intervenire, con tutte le strategie possibili, per formare, informare, persuadere: senza dimenticare, tuttavia, che il razzismo è una componente non eliminabile delle relazioni sociali e una parte degli esseri umani accetta consapevolmente di essere razzista. Ma quelle strategie di formazione e informazione hanno una qualche possibilità di successo solo se l'ambiente

del calcio le vorrà condividere. Cosa che appare oggi assai ardua, se molti sembrano preoccuparsi solo di minimizzare l'accaduto e togliergli qualunque valenza razziale. Come quei telecronisti che, quando bande assatanate di tifosi se le danno di santa ragione, si affannano a ripetere che si tratta di episodi che nulla hanno a che vedere con lo sport. È vero proprio il contrario: lo sport, per sua natura, enfatizza i conflitti e può dare loro canali dove riversarsi pacificamente oppure occasioni dove degenerare rovinosamente. Così è per il razzismo. L'antagonismo tra tifoserie può essere un'opportunità di mediazione per tensioni destinate altrimenti a diventare cruenta: oppure un fattore di agevolazione dell'odio etnico. Bisogna esserne consapevoli: e poi, pazientemente, spiegare ai razzisti attuali e potenziali - e a quanti lo sono per ignoranza disperazione confusione mentale - che non solo un negro può essere italiano, ma un negro (ad esempio, Edson Arantes do Nascimento) può essere il più grande giocatore di calcio di tutti i tempi.❖



28 NOVEMBRE 2009
6 GENNAIO 2010
EX AURUM
PESCARA

Enrico Berlinguer
LA VITA, LA POLITICA, L'ETICA.